



MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE  
**3 (ROMAEUROPA)**  
FESTIVAL 2015  
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE

**REf15** è un viaggio lungo **76** giorni, attraverso le storie di oltre **300** artisti. In **15** luoghi diversi, vi aspettano **48** appuntamenti in tutta la città di Roma, con **15** incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È **RiCreazione**.

**FABRIZIO OTTAVIUCCI**  
John Cage - Sonatas and Interludes  
per pianoforte preparato (1946-48)

24 settembre | Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps

**ROMAEUROPA.NET | 06 45553050** |    

SOSTENUTO DA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



IN PARTNERSHIP CON



MEDIA COVERAGE



IN COLLABORAZIONE CON



Come clavicembalo, fortepiano o spinetta, fin da ragazzino il pianoforte ha rappresentato un compagno fedele per il compositore. Già con Johann Sebastian Bach sulla tastiera, la creatività nei momenti difficili prendeva strade nuove, talvolta ardue, spesso inaspettate. Così è andata per i classici viennesi, Haydn, Mozart e Beethoven, per il florilegio romantico da Schubert a Chopin, passando per Liszt e Schumann fino a Brahms e giù verso le avanguardie come Schönberg e Webern. Anche alcuni musicisti, che hanno maggiormente influenzato la seconda metà del Novecento, si sono affidati a lui nei momenti chiave, basterà ricordare Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen e naturalmente John Cage, che con le “Sonatas and Interludes” per piano preparato segna un punto di svolta nella sua carriera, un momento di sintesi, per allargare poderosamente il suo orizzonte compositivo. Questo ciclo composto tra il 1946 e il 1948, comprende 16 sonate e 4 interludi, e si caratterizza a tutta prima perché dedicato al pianoforte preparato: si tratta di un’invenzione dello stesso Cage, risalente al 1938, quando il compositore scrisse la musica per la coreografia di Syvilla Fort “Bacchanale”. Da un punto di vista pratico, la preparazione consiste nell’inserire alcuni oggetti all’interno della cassa armonica, tra le corde, gli smorzatori e altri meccanismi in modo da modificare il suono dello strumento. La preparazione però non è data una volta per tutte e, infatti, dopo “Bacchanale” Cage aveva poi composto altri brani per pianoforte preparato, sperimentando messe a punto sempre diverse. Con “Sonatas and Interludes”, tuttavia, la preparazione è di una complessità mai raggiunta in precedenza e implica due o tre ore di lavoro prima dell’esecuzione: delle 88 note del pianoforte ben 45 sono modificate attraverso vari tipi di viti, 15 pezzi di gomma, 4 di plastica, dadi di ferro e una gomma da cancellare. Il risultato sonoro è davvero suggestivo, avventuroso e perfino straniante, tuttavia il fine di Cage non è solo questo. Da una parte, infatti, malgrado le meticolose istruzioni per la preparazione con cui ha corredato ogni pezzo, il compositore era ben consapevole che ogni esecutore avrebbe ottenuto un risultato ben diverso, perché, come lui stesso ammetteva, ogni pianoforte è differente. La cosa, invece di preoccuparlo, lo divertiva e la considerava fondamentale nel processo di fare musica. Se, infatti, dalla fine dell’Ottocento, molti compositori -e in particolare le avanguardie del Novecento- avevano mirato a una: «Emancipazione della dissonanza», puntando verso la musica atonale, Cage aveva le sue idee a riguardo ed era interessato anche, e forse soprattutto, all’emancipazione del suono e dell’interprete, che diventavano al momento della esecuzione protagonisti dell’atto compositivo. Spesso, il suono del pianoforte preparato nelle “Sonatas and Interludes” è stato paragonato a quello dei “gamelan” giavanesi e lo stesso Cage è stato avvicinato all’orientalismo, perché proprio nel periodo in cui lavorava a questo ciclo si era interessato alla musica e alla filosofia indiana, la prima approfondita con la conoscenza della musicista Gita Sarabhai e la seconda, in particolare i “rasa”, la base estetica della drammaturgia indiana poi estesa anche alla musica, attraverso gli scritti di Ananda K. Coomaraswamy.

Negli antichi testi indiani i “rasa” erano 8, di cui 4 luminosi -erotico, ilare, eroico e meraviglioso- e 4 oscuri - tragico, furioso, terribile e repulsivo. A questi venne aggiunto il nono, della quiete interiore. Spesso si fa confusione considerando i “rasa” un carattere, un’emozione implicita alla composizione, quando riguardano piuttosto un’esperienza estetica, cioè la reazione emotiva del pubblico. Considerando che Cage negli anni ‘40, attraversava un periodo di disillusione, poiché constatava come la sua musica fosse del tutto incompresa, i testi di Coomaraswamy -benché molto teorici, non privi di vaghezza e spesso adagiati su stereotipi- proprio con l’estetica dei “rasa” offrivano al compositore un nuovo strumento intellettuale, più che musicale, per rivolgersi all’ascoltatore. D’altra parte, l’approccio di Cage all’arte e alle filosofie orientali è stato sempre molto soggettivo e, in musica, si è tradotto non tanto nell’imitazione di modelli esotici, quanto nell’allargamento dei mezzi espressivi, come un ponte gettato tra culture diverse all’insegna della sua personalissima creatività.

Il susseguirsi dei brani all’interno del ciclo è simmetrico: a 4 sonate segue 1 interludio, alle successive 4 seguono 2 interludi, altre 4 sonate seguite da 1 interludio e concludono 4 sonate finali.

Son. I-IV - Int. I - Son. V-VIII - Int. II e III - Son. IX-XII - Int. IV - Son. XIII-XVI

La definizione di sonata ha origine nel Barocco, periodo in cui questa forma aveva una struttura binaria: 13 delle 16 Sonate del ciclo hanno, infatti, la struttura AABB, mentre 3 una struttura ternaria. Ma proporzioni e relazioni matematiche intessono tutti i brani, anche a livello microscopico. Le ultime quattro sonate, a loro volta, hanno strutture ritmiche speculari e, per stessa ammissione di Cage, dovrebbero rappresentare la tranquillità, unico riferimento diretto ai “rasa” e, in particolare, al nono. Il risultato di queste relazioni interne è dare un’unitarietà all’intero ciclo a livello profondo e, quella che a tutta prima può apparire come una gabbia strutturale, è costruita con estrema libertà. Invece che giocare di forza con la grande forma, Cage, con olimpica calma, modella i mattoni che danno forma all’intero edificio. Più che basarsi su contrasti netti, dipinge con colori soffici, talvolta soffici, esaltando le possibilità del pianoforte preparato che diviene uno strumento di percussioni liriche. Invece di attirarne l’attenzione strillando, vuole che l’ascoltatore scivoli dentro questo labirinto, fatto di infinite “nuances” e sottili modulazioni.

*Luca Del Fra*

CREDITI

Interpretazione **Fabrizio Ottaviucci**  
Foto © **Claudio Casanova / AAJ Italia**